

L'Ortodossia, come la santa Trinità, è una e indivisibile



Intervista di Jurij Kondratiev a padre Basile (Pasquier)
dal [blog Parlons d'Orthodoxie](#)
26 maggio 2016

Padre Basile (Pasquier), igumeno del monastero ortodosso di Cheboksary, ha rilasciato un'intervista a Pravda.ru.

Il percorso di padre Basile è sorprendente: nato in Francia, in una famiglia cattolica, è nell'Ortodossia e in Russia che ha realizzato la sua vocazione. Padre Basile si impegna per la Chiesa una di Cristo: "L'Ortodossia deve diventare universale e una".

Verso l'Ortodossia

Lei è nato in una famiglia cattolica ed è diventato igumeno del monastero ortodosso di Cheboksary, la capitale della Repubblica dei Ciuvasci. Come è potuto succedere? Ci parli della sua vita e della sua ricerca spirituale.

Un uomo non sceglie il suo luogo di nascita, nasce dove Dio vuole che nasca. Io sono nato in Vandea, nell'ovest della Francia, in una famiglia cattolica. Poco mi importava di essere cattolico o no, ero un cristiano. E sono stato cresciuto cristiano in una famiglia cristiana, solo che il cattolicesimo era la religione dominante nella parte occidentale della Francia e io non sapevo nulla dell'Ortodossia.

A Parigi mi è capitato di guardare con curiosità le cupole dorate delle chiese ortodosse, ma non vi sono entrato, perché non mi sentivo chiamato. Oggi quando si parla dei due rami

della Chiesa una, si dimentica di dire che la Chiesa è stata unita per molti secoli, fino al grande scisma.

Dobbiamo tornare a questa Chiesa una, una in Cristo, alla confessione originale di Cristo per apprezzare in modo corretto la Chiesa e renderla veramente universale.



Non ho scelto il mio luogo di nascita, non ho scelto la mia famiglia, ma credo che Dio mi ha chiamato, Guardava con favore a me. Le persone che ho incontrato durante i miei viaggi sono membri di una comunità importante negli anni dal 1963 al 1970. C'erano allora molte comunità di giovani ortodossi che cercano di tornare alle radici del cristianesimo primitivo, a una rinascita a un rinnovamento della Chiesa, e questo mi piaceva.

Tutto era originale: per le preghiere usavamo il rito ortodosso orientale. Il nostro superiore aveva fatto gli studi in Grecia, ci aveva trascorso la sua giovinezza, e voleva davvero creare una comunità che fosse un ponte tra l'Occidente e l'Oriente. Ci siamo resi conto abbastanza rapidamente che questo era impossibile.

C'erano molti che volevano diventare ortodossi, ma ben presto il nostro gruppo sociale ha avuto una crisi interna. Abbiamo anche percepito qualche minaccia da parte delle autorità ecclesiastiche: al nostro sacerdote è stato proibito di officiare, è stato messo sotto pressione per tornare all'*ordo* del rito latino.

E vedevamo che, anche se eravamo monaci, ci consideravano come persone che avevano attraversato un ponte. Rendendoci conto che condividevamo in qualche modo la fede ortodossa, e ci vedevamo come iniziati a questo approccio agli uffici e ai testi sacri, non avevamo più bisogno del rito latino.

Il nostro monastero si trovava in Terra Santa, nei pressi di Gerusalemme, eravamo sotto l'autorità della Chiesa melchita, vicini agli arabi. Il patriarca locale ci ha accolto a braccia aperte, e noi che venivamo dalla Francia siamo rimasti 20 anni in Terra Santa fino a quando

i francescani ci hanno dato lo sfratto, anche se avevamo firmato con loro un contratto di locazione di 90 anni.



Nei primi anni '90 abbiamo ricevuto la visita di ieromonaci del Monte Athos. Uno di loro, padre Ieronim, che aveva trascorso diversi anni alla Lavra delle Grotte di Pskov, e poi sul monte santo, rimase a Gerusalemme per due o tre anni. È questo padre Ieronim che mi ha portato all'Ortodossia e che poi, per così dire, mi ha tenuto a battesimo. Tutti i russi intorno a me a Gerusalemme mi dicevano: "Padre Basile, lei deve andare in Russia, la Russia è fatta per lei, la Russia ha bisogno di lei. "E io risposi: "Ma voi l'avete lasciata, perché?" E loro dicevano:" No, no, lei deve assolutamente andare in Russia, là c'è bisogno di lei".

In Russia, a quel tempo, c'era il caos. Era rischioso viaggiare in Russia. Ma a poco a poco mi sono reso conto che questo era quello che mi serviva, che dovevo andare in Russia. Ho deciso di far visita al vescovo di Cheboksary alla Pasqua del 1993.

Quando sono arrivato a Mosca, lo ieromonaco, oggi vescovo, Tikhon aveva preso la decisione di ripristinare la casa di città della Lavra delle Grotte di Pskov. Ho iniziato ad aiutarlo e siamo diventati amici, cosa che mi ha aperto il mondo in cui vivo oggi. Sono diventato amico di Olessia Nikolaeva, padre Vladimir Vigilianskij e di tutto il mondo tradizionale ortodosso che mi sembrava molto confacente. Poi sono andato a Pskov.



La Chiesa una di Cristo

Cosa pensa della riunione tra cattolici e ortodossi a Cuba?

Non mi disturba assolutamente perché ho la mia visione della Chiesa. La Chiesa una è la Chiesa di Cristo. Sono convinto che nel mondo ortodosso si realizza la pienezza della vita ecclesiale. Ci sono molte persone che potrebbero diventare ortodosse, ma per questo credo che dovremmo dare loro una possibilità e questa si trova nel dialogo. In questo incontro non vedo alcun posto per l'ecumenismo, che non porta a nulla, non può essere un ponte. Credo che l'Ortodossia dovrebbe diventare cattolica, vale a dire, universale. È come la santa Trinità, una e indivisibile, e il suo capo è Cristo.

Se confessi questa verità, niente e nessuno ti può allontanare da questo percorso di verità o farti dubitare. È essenziale che i cattolici si impegnino sul percorso che io ho seguito e riconoscano pienamente Cristo, come io l'ho riconosciuto nella Chiesa ortodossa.

Ho percorso una lunga strada, ho attraversato un ponte, e, come Abramo prima di entrare nella terra di Gerusalemme, ho sperimentato tentazioni. Il Signore le ha disperse con la ragione, dicendo: "Esci dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò." Anche a me, il Signore ha mostrato la via.